La vita che resta - Del Gaudio Enrico - Castellammare di Stabia (NA)

Verranno ancora giorni affaticati
a tracimare gioie d'altri tempi,
la casa vecchia cambierà colore
quando l'incuria sfalderà l'intonaco;
sull'aia il grano brillerà nel cielo,
al davanzale le begonie al vento.
Appenderemo lune al melograno
nei giorni di settembre, fine estate
mentre matura, lento, i grani al sole.
Le braccia al divenire tenderanno
ad assiepare il tempo che ci resta.
Te lo ricordi il melo dietro l'orto?
D'acero il piano al tavolo in giardino?
Ci si assiepava ogni ben di Dio
quando la *ciurma* ci irrompeva in casa.
Le mille grida dei nipoti e tu
che per ognuno avevi una parola,
un gesto conciliante, una carezza
per tacitare ogni malumore.
È tanto poco il tempo che ci resta
che mi scervello a misurarne i giorni,
ogni attimo, ogni istante, affinché
quando scadrà da non aver rimorsi.
L'infame malattia farà il suo corso
l'assuefazione è lungi da venire,
combatterò con tutte le mie forze
finché rimane un ultimo respiro.
Faremo a rimpiattino con la morte
e tutti i giorni che ci ruberemo
saranno le vittorie conquistate
contro quel male oscuro traditore.
Chi sa, se poi, guardandoci negli occhi,
non ci sovviene di qualche momento
che non abbiam vissuto perché perso?
La vita che mi resta ha l'oro in bocca,
se poca o tanta non fa differenza
quella che mi rimane, amore mio,
seppure una scintilla, una facezia,
fa ch'io la viva solo accanto a te.